



7 maggio 2013

Marco 13, 24-27

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire nelle nubi

La fine del mondo non è la distruzione di tutto, ma l'incontro di noi tutti con il Figlio dell'uomo. Egli è il Signore che perdona, lo Sposo che ci ama, il Signore del sabato: è colui che si mette nelle nostre mani e tutto ci dona, fino a dare la vita per noi.

- 24 Ma in quei giorni,
dopo quell'afflizione,
il sole sarà oscurato,
e la luna non darà la sua luce,
25 e gli astri staranno a cadere dal cielo,
e le potenze dei cieli saranno scosse.
26 E allora vedranno
il Figlio dell'uomo venire nelle nubi,
con molta potenza e gloria.
27 E allora invierà gli angeli,
e riunirà i suoi eletti
dai quattro venti,
dall'estremità della terra
all'estremità del cielo.

Apocalisse 20, 22 - 21, 5

- 22 Non vidi alcun tempio in essa
perché il Signore Dio, l'Onnipotente,
e l'Agnello sono il suo tempio.
23 La città non ha bisogno della luce del sole,
né della luce della luna
perché la gloria di Dio la illumina



- e la sua lampada è l'Agnello.
- 24 Le nazioni cammineranno alla sua luce
e i re della terra a lei porteranno
la loro magnificenza.
- 25 Le sue porte non si chiuderanno mai
durante il giorno,
poiché non vi sarà più notte.
- 26 E porteranno a lei
la gloria e l'onore delle nazioni.
- 27 Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette abominio o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.
- 1 Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva
limpida come cristallo,
che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.
- 2 In mezzo alla piazza della città
e da una parte e dall'altra del fiume
si trova un albero di vita
che dà dodici raccolti
e produce frutti ogni mese;
le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.
- 3 E non vi sarà più maledizione.
Il trono di Dio e dell'Agnello
sarà in mezzo a lei
e i suoi servi lo adoreranno;
- 4 e vedranno la sua faccia
e porteranno il suo nome sulla fronte.
- 5 Non vi sarà più notte
e non avranno più bisogno di luce di lampada,
né di luce di sole,
perché il Signore Dio li illuminerà
e regneranno nei secoli dei secoli.



Qui abbiamo letto parte della descrizione, che comincia al capitolo 21, della città santa, della nuova Gerusalemme che, dice l'autore dell'Apocalisse, scende dal cielo, da Dio, come una sposa. Qualcosa che scende dall'alto a indicare che è innanzitutto un dono che siamo chiamati ad accogliere, che siamo chiamati a far diventare nostra vita e la prima caratteristica che abbiamo letto in questa preghiera è che non c'è alcun tempio in essa. Nel brano di Marco che stiamo leggendo tutto nasceva dalla contemplazione del tempio e dalle parole di Gesù sul tempio e, dice l'autore dell'Apocalisse - San Giovanni -, che il Signore e l'Agnello sono il suo tempio, questa è la presenza del Signore, questa è la presenza da accogliere nella nostra vita e continuamente l'immagine che viene proposta è quella dell'Agnello, di un Agnello che sta sul trono e ci indica già il modo con cui il Signore regna: regna come Agnello; stando al centro di questa città: il trono di Dio e dell'agnello sta in mezzo a lei e ciò che deriva, ciò che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello è la vita, è la possibilità di vivere ed è la guarigione, come le foglie che servono a guarire le nazioni, come dire che la presenza del Signore in mezzo al suo popolo porta vita e riporta vita là dove questa sta venendo meno. Questa è l'attenzione del Signore nei confronti dei suoi. Ed è bella anche l'immagine della città perché ci indica che ciò che si ammira non è solamente una questione - quasi fosse una questione privata - tra noi e il Signore, ma la presenza del Signore in mezzo a noi è una presenza che crea relazione tra le persone: questo dice la città; altrimenti il rischio è a volte che noi viviamo la relazione con il Signore, ma quasi come fuga, mentre questa relazione è chiamata ad aprirci gli occhi sulle altre relazioni. E l'altra immagine, oltre appunto a quella dell'acqua, delle foglie che guariscono, è quella della luce. Ritorna più volte in questo brano fino a dire che è il Signore che illumina, non c'è più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, dice: alla tua luce noi vediamo la luce proprio grazie a questa presenza del Signore noi riusciamo anche a vedere le cose, le altre cose, a vedere



fondamentalmente la realtà. Allora questo dono, che viene dall'alto, non porta ad una fuga, anzi ci apre gli occhi su ciò che ci circonda.

Abbiamo iniziato la volta scorsa la lettura del capitolo 13 che parla del senso della storia, è il cosiddetto discorso sulla fine del mondo, che è meglio dire sul fine del mondo, e abbiamo visto praticamente nei primi 23 versetti più o meno quello che si legge quotidianamente sui libri di storia e sui giornali: fami, carestie, terremoti, guerre, rumori di guerre, persecuzioni, violenza, uccisioni in casa e fuori casa, di donne prima di tutto: non allarmatevi, non preoccupatevi, questo male esce e noi siamo chiamati a vincere questo male agendo bene - non essere schiavi di questo - e non allarmatevi perché questo c'è. A una cosa state attenti, se capita a voi: l'abominio della desolazione; che vorrebbe dire quando tu ti scoraggi davanti al male e ritieni che il male è inevitabile e il male diventa dio, diventa l'idolo. Allora lì fuggi da questo, perché questo è veramente la morte. Quante volte o le nostre paure, o il denaro, o il mercato tengono il posto dell'assoluto? O i nostri programmi: quella è l'uccisione nostra. Ma non preoccupatevi il mondo non finisce così. Vediamo adesso il quadro più bello di tutta la storia, il punto d'arrivo dell'umanità.

²⁴Ma in quei giorni, dopo quell'afflizione, il sole sarà oscurato, e la luna non darà la sua luce, ²⁵e gli astri staranno a cadere dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scosse. ²⁶E allora vedranno il Figlio dell'uomo venire nelle nubi, con molta potenza e gloria. ²⁷E allora invierà gli angeli, e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra all'estremità del cielo.

Questo testo è densissimo ed è il punto d'arrivo di tutta la storia e, prima di spiegarlo, darei tre chiavi di lettura.

- La prima è che siamo al capitolo 13 e dopo il 13 viene il capitolo? 14, 15 e 16. Esattamente quello che si dice qui si realizza nella morte e risurrezione di Cristo, anzi nella morte per sé, perché la risurrezione è un corollario, quindi è già realizzato, quindi la fine del mondo è già



avvenuta sulla croce di Cristo: è l'inizio del mondo nuovo.

- Poi ciò che è capitato a Cristo capita a tutti e capiterà a tutti alla fine del mondo quindi è qualcosa che è passato, è l'oggetto di fede - e la fede si basa sulla storia, sui fatti - e che sarà il futuro, quando Dio sarà tutto in tutti e questa è la nostra speranza. E l'altra è la fede, però il problema è che questo passato e questo futuro: il passato, per sé, non c'è, se tu non lo vivi ora, il futuro non c'è ancora.
- Allora, la terza chiave di lettura, è che quanto si dice qui capita qui e ora nel presente. Ed è nel presente che c'è un tempo che non è né passato né futuro: il passato è sempre morto, il futuro non è ancora vivo, c'è solo il presente che non è né passato né futuro, non è tempo, perché il tempo o è passato o è futuro, è già passato mentre lo pensi.

Quindi possiamo già vivere qui e ora un tempo che è già eterno, cioè che non muore mai ed è esattamente quanto verrà descritto e siamo chiamati a vivere ora il passato di Gesù che diventa il nostro futuro perché lo viviamo ora. Detta in modo molto semplice: se uno apre gli occhi e vede la realtà con gli occhi di Dio e comincia ad amare sé e gli altri, questa è già vita eterna ora. Sei fuori dai tuoi casini, dai rumori di guerre, almeno cominciamo a non farle noi e cominciamo a resistere e cominciamo a vivere già ora il futuro e questo è il senso della vita, non è l'alienazione religiosa che dice ora vivi male e soffri, poi dopo vedrai, no, questa è l'illuminazione: svegliati o tu che dormi, Cristo ti illuminerà. Che poi il battesimo è esattamente essere morti con Cristo, risorti e seduti nella gloria del Padre già con Cristo.

²⁴Ma in quei giorni, dopo quell'afflizione, il sole sarà oscurato, e la luna non darà la sua luce, ²⁵e gli astri staranno a cadere dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scosse.



Gesù continua il suo discorso che sta facendo e mettendo questo ma che si collega a quello che ha appena detto, quello su cui ci siamo fermati la volta scorsa, però mettendo questo ma, che dà già il senso di quello che seguirà. Le cose che aveva detto, le cose che avvengono, le cose che accadono non è che aprono chissà quale orizzonte catastrofico, Gesù non apre le porte alla paura, non tiene soggiogati i suoi attraverso la paura, suscitando la paura in modo da avere in mano le coscienze delle persone, ma sta aprendo un futuro di speranza. E allora questo ma è il primo punto di questa prospettiva: in quei giorni - di per sé sono i giorni che accadono per ciascuno: sta parlando per questa generazione -, dopo quell'afflizione – prima già Silvano richiamava la presenza dell'idolo nel tempo: quella è l'afflizione, quando al posto di Dio c'è l'idolo, ognuno ha il suo o i suoi - ...

Ed è bello che dopo tutto questo, tutte le afflizioni, i nostri idoli, cioè tutto il male, c'è un *ma*, che è la contrapposizione: quelle sono tutte cose già morte, c'è un *ma* a quelle cose, che è al vita, e c'è un *dopo* a quelle cose che sono già morte, da vivere già ora. Non so se intuite perché qui c'è tutto proprio il senso del tempo . Il Vangelo incomincia con le parole: *il tempo è finito*, le prime parole di Gesù; non dobbiamo aspettare un futuro o andare nel passato: vivere il presente che è un *ma* rispetto alle cose morte e che si può vivere già ora - quello che abbiamo visto la volta scorsa -: è il luogo della testimonianza.

Viene in mente questo richiamo all'inizio del Vangelo quando, appunto, Gesù dice che è compiuto per cui non c'è più niente da attendere nel senso che c'è già stato il compimento; due cose rimangono da attendere: il ritorno di Gesù ma, soprattutto, la mia risposta al compimento del tempo; per cui non è tanto l'attesa di qualcosa che mi dovrà capitare dal di fuori eccetera ma, se mai, il tempo che mi è dato, come dice Gesù, è: convertitevi e credete al Vangelo, cioè cogli questa possibilità che ti è offerta a partire dal compimento del tempo.



E, se fai questo, hai già realizzato la fine del mondo e vivi il mondo nuovo, non sei più nel mondo della morte ma nel mondo di uno che è morto al peccato: il mio peccato è stato crocifisso con Cristo, vivo io, non più io, ma la vita che vivo la vivo nell'amore di colui che mi ha amato e ha dato sé stesso per me. E questa é la novità, questo *ma* che vivi in questa situazione.

Come la possibilità - prima si parlava appunto della fine del mondo ma, soprattutto, del fine del mondo - mi viene anche in mente che si usa la fine del mondo anche quando si vivono delle esperienze molto felici, si dice: è stata la fine del mondo, perché probabilmente non ci basta il mondo, c'è qualcosa ancora di più che attendiamo. Queste parole ci vogliono portare a questo compimento, non tanto a restringere la prospettiva sulla base della paura, ma ad aprire la prospettiva.

Questa parola del compimento è bella perché in Marco è difficile da tradurre ma dice che *il tempo è pieno*, in genere noi conosciamo il tempo vuoto, che è il tempo dell'attesa e non c'è: il tempo passato è già vuoto perché non lo vivi più, cioè no: il tempo è pieno, viviamo nella pienezza qui e ora, se hai aperti gli occhi.

E dice: dopo quell'afflizione, il sole sarà oscurato, e la luna non darà la sua luce. L'immagine qui, se ricordiamo un attimo le parole che abbiamo pregato con l'Apocalisse, sembrano già portarci non tanto verso il buio, ma su quale è allora la luce? Il fatto che il sole si oscura - ritroveremo più avanti questo dato delle tenebre - ma che cosa faranno queste se non mettere in evidenza qual è la vera luce? Che cos'è che ci può far vedere la realtà?

Poi su questo tema: le parole *luce* e *tenebre* corrispondono alle parole *morte* e *vita*, *tristezza* e *gioia* e *nulla* e *pienezza* e, allora, bisognerebbe un po' scavarci dentro. Cioè, a livello di racconto: si oscurerà il cielo eccetera nella morte di Cristo, quindi è già finito il mondo, ma il sole è il simbolo delle stagioni, quindi ci sarà tutto un altro tempo che non è più dettato dal sole che conosce l'inverno, la primavera e così via; dà frutti dodici mesi all'anno quell'albero



[dell'Apocalisse] e le foglie non sono come le foglie di fico - che servono per nascondere la vergogna -, servono per guarire tutti, le foglie stesse, guariscono la vergogna originaria. E poi la luna, la luna ritma il tempo: la settimana, il mese, l'anno e le feste. Non c'è più quel tempo morto che va sul ricordo del passato o la paura del futuro, è la pienezza ora, è un tempo nuovo: in un istante vivi tutto. Non so se avete provato quei momenti di felicità piena che per sé sono eterni non hanno fine, per sé, come quelle angosce tremende che durano mesi, settimane, anni: roba da spararsi; meglio non farlo, ma sparare a queste tristezze sì. Riusciamo a vivere nel vuoto spinto tempi infiniti come quelli descritti lì di guerre interiori, che sono le peggiori. Quindi c'è un nuovo tempo: buttar via il tempo vecchio.

E questa novità di fatto viene anche segnalata da quello che fanno gli astri che staranno a cadere dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scosse. Quelli che solitamente dovrebbero essere i nostri riferimenti, il punto di orientamento, cadono. Allora si tratta di vedere quali sono gli orientamenti, i punti di riferimento che cadono; forse alcuni devono cadere, perché possiamo riorientare la vita: c'è un capovolgimento dei valori, dei punti di riferimento. Ma è quello che stiamo vedendo nel Vangelo dall'inizio del capitolo undicesimo, quando Gesù è entrato a Gerusalemme con l'asino, lì - più capovolgimento di quello - dove le attese, alcune attese possono venire deluse, se stanno attendendo chissà quale signore; allora c'è un capovolgimento che è già in atto ed è bene allora che cadano i riferimenti.

Sulla croce - è la catastrofe totale - cadono tutti i riferimenti religiosi: Dio è un uomo? Sì; un uomo potente? Sì, tanto potente da dare la vita, cioè muore. Proprio il cielo cade e cadono tutte le immagini di Dio, tutti gli idoli, tutte le immaginazioni religiose e pie e lì si rivela la gloria, come vedremo subito dopo. Cioè proprio è il crollo di ogni religione, la croce: Dio ucciso come bestemmiatore - ed è un uomo - e come sovversivo - che è il Re dell'universo - ,



perché noi abbiamo un'immagine di Dio perversa che è l'origine di tutte le guerre, delle lotte, dei mali precedenti. Dio è il contrario: è uno che dà la vita per queste persone stronze che siamo noi che facciamo quelle stupidaggini lì da millenni, da Adamo in poi, non so se è chiaro. Allora scopriamo chi siamo noi e chi è Dio, allora non c'è più bisogno di lampadine, di candele perché ormai la luce c'è e siamo tutti luce.

Questi astri che cadono sembra diano a vedere quasi le immagini che ci facciamo del Signore. Pensavo che anche durante il Vangelo di Marco, tanti propongono delle immagini di Dio false, dagli indemoniati a Pietro, direi ogni persona, e questi riferimenti vengono sconvolti, perché il rischio è che noi ci facciamo un'immagine sbagliata e vogliamo affermare questa immagine, che invece Gesù sconvolge. Come, quando stavamo vedendo le pietre del tempio, Gesù ha detto non rimarrà pietra su pietra, ma addirittura qui anche gli astri vengono giù: le nostre costruzioni, se sono queste, verranno giù.

E poi proprio le potenze divine, la potenza di Dio, quella che tu pensi Dio, è azzerata, perché la potenza di Dio è ben diversa, è ben diversa ed è spettacolare. Ma è bello che, appunto, questo *ma* ha tutto quello che abbiamo visto la volta scorsa, che è il tempo morto che viviamo, è il tempo della storia normale: guerre, rumori di guerre, carestie, fami, lotte, odi, persecuzioni, idolatrie, è il *ma* che è davvero la morte; e c'è un dopo totalmente nuovo, dove crolla tutto ciò che è vecchio: dal tempo, alle stagioni, a dio, alla terra, i punti di riferimento. È bello: per costruire prima bisogna buttar giù le cose vecchie. E adesso vediamo, ci fermiamo sulla parola vedere adesso, finalmente si apre gli occhi dopo che è crollato tutto. E allora cosa c'è?

²⁶E allora vedranno il Figlio dell'uomo venire nelle nubi, con molta potenza e gloria.

Allora vedranno, allora, non prima. Prima cosa c'era? Buio pesto.



Sì, nel buio dove vengono a mancare riferimenti ma, soprattutto, non si scorge quello che è il Signore che viene. Allora la prima cosa è il vedere e già questo indica quello che siamo chiamati a fare in questa realtà: le parole che Gesù sta dicendo è per aprirci gli occhi sulla realtà che già c'è. Che cosa vediamo?

Che cosa vedi? Uomini come alberi che camminano o il Figlio dell'uomo? Cosa si vede? Il Figlio dell'uomo, ma chi è questo Figlio dell'uomo? Ognuno è figlio d'uomo; vedremo finalmente l'uomo e vedremo finalmente Dio, mentre prima avevamo tutte le nostre false immagini di Dio, quindi la false immagini di uomo, e vedevamo la proiezione dei nostri deliri che realizzavamo in tutti i disastri che abbiamo visto di cui siamo praticissimi anche nella vita personale. Allora cosa vedremo dopo questo?

Vediamo il Figlio dell'uomo, dice Gesù, vale a dire che quello che vediamo è quello che è già avvenuto, è quello che sta avvenendo, è quello che viene sempre ed è quello che viene in questo modo. Quando Silvano diceva dell'immagine della potenza, il libro dell'Apocalisse parlava dell'Agnello, ora parlare di agnello non significa parlare dell'animale impotente, non è questa l'immagine che trasmette, come quando Gesù entra con l'asinello a Gerusalemme, ma non è questa una tattica, perché poi fondamentalmente dentro quell'agnello lì si nasconde la pantera o si nasconde il leone o, tolta l'immagine dell'asino, allora uscirà il cavallo, no, no: il Signore è quello.

A me preoccupa questo vedere l'uomo perché forse noi non abbiamo mai visto l'uomo. L'uomo è l'immagine di Dio: noi vediamo gli altri come persone. Come Dio anche il carcerato, il nudo, l'affamato, l'assetato, il migrato: sono io, dice Dio, non mi avete visto? Sono io, il Figlio dell'uomo. Tutto ciò che noi escludiamo, cioè noi facciamo di tutto per non essere uomini, vogliamo essere superuomini e neghiamo la nostra umanità che ci fa uguali a tutti e uguali a Dio.



Sì, non so se le nubi possono sviare, ma qui le nubi non sono messe per dirci che questa chissà quale realtà è che non ha molta consistenza, è per dire che ogni uomo, ogni donna si può riconoscere in questo Figlio dell'uomo.

E poi adesso voglio parlar bene delle nubi: senza nuvole non c'è vita, perché non c'è acqua, e poi veramente è velato – il cielo, se non fosse velato, ci brucerebbe – e anche la gloria dell'uomo è velata e Dio stesso era nascosto dalla nube, che è simbolo di Dio perché è principio di vita: ti guida, ti libera dall'Egitto, eccetera, eccetera e però è velato, è velato perché noi abbiamo un velo davanti agli occhi poiché abbiamo un'altra immagine di Dio e di uomo: se invece vedi l'uomo, vedi Dio. Proprio nel massimo comun divisore di ogni uomo, che è ciò che nessuno di noi vorrebbe essere, togliendo tutto ciò che abbiamo in più, tutto ciò che siamo in più e abbiamo acquisito, siamo figli di Dio, Figli dell'uomo. È questa la dignità somma; capire questo è già il regno di Dio sulla terra: l'altro è Dio per me. Cambia la storia, cambia il nostro modo di vedere, di giudicare, di relazioni; si dirà qualche kyrie eleison di più magari, però ...

È vero che gli astri sono caduti, cadono, dal cielo, ma c'è questo riferimento, diventa l'unico riferimento, appunto la luce di cui ci parla anche l'Apocalisse: il Figlio dell'uomo. E questa è una luce che illumina il presente. Qui vediamo che questa parola che Gesù sta dicendo - sta citando il profeta Daniele - non la sta dicendo per gli ultimi tempi, che non si sa mai quando accadranno, ma per illuminare il nostro presente: adesso viene il Figlio dell'uomo. A volte la difficoltà è riconoscerlo presente, forse perché noi non siamo capaci di aprire gli occhi, perché svalutiamo.

Tutti gli scozzatori che vi capitano in un giorno è il Signore che ci visita per vedere se lo accogliamo, tutti i contrattempi che capitano è per raddrizzare le nostre vie storte, almeno così è in genere, perché apriamo gli occhi che la realtà è più interessante dei nostri progetti.



Mi viene in mente su questo che dicevi tu, alcuni autori di vita spirituale, anche nostri Gesuiti, dicono: quando tu magari hai deciso di metterti lì e fare una preghiera, fare le tue devozioni, e poi il dovere ti chiama da un'altra parte, la carità ti chiama da un'altra parte, non avere paura di abbandonare quello perché lì fondamentalmente ci può essere il rischio che io non sto aspettando qualcuno, non riconosco ancora qualcuno, sono ancora chiuso rispetto a qualcuno che mi chiama fuori.

Ma pensate se ognuno di noi riesce a vedere il Figlio dell'uomo, cioè a vedere l'altro come Dio e a vedere se stesso come figlio di Dio, come oggetto di amore infinito: cambia tutto. Ma questo deve cambiare effettivamente giorno dopo giorno, tant'è vero che l'unica preghiera che metteva Ignazio obbligatoria era fare l'esame della coscienza e a uno ha chiesto, verso le undici del mattino: hai fatto l'esame della coscienza? Sì. Quante Volte? Cinque. Solo? Cioè vuol dire che uno deve vivere sempre con coscienza che hai davanti Dio, se no dove sei? Sei fuori di te, sei nei tuoi deliri.

Perché il rischio è quello di pensare che il Signore è stato presente in quel tempo e poi noi invece siamo un po' più sfortunati perché adesso non c'è. E invece c'è, la questione riguarda noi, non lui: se apro gli occhi lo vedo, non per nulla l'ultimo segno è la guarigione di Bartimeo prima che cominci la settimana della passione di Gesù, quando comincia la settimana della passione di Gesù.

E non per nulla terminerà il discorso *state svegli*, cioè occhi aperti, occhi aperti e non per nulla i discepoli cosa faranno? *Vegliate, vegliate ...*: tre volte dormono.

Perché esattamente siamo chiamati a vedere ad aprire gli occhi su questo Signore. Allora quello che è il compimento è questo Figlio che viene, che ci visita, che chiede come unica cosa quello di essere accolto, così come l'amore che come unica cosa che può chiedere è quella di essere accolto, di venire accolto.



E poi, stando alla citazione del testo da Daniele 7, è Dio stesso che viene, questo Figlio dell'uomo, *per giudicare il mondo*, che vuol dire che il giudizio del mondo avviene come? Viene attraverso il Figlio dell'uomo, lo facciamo noi guardando: se riconosco il Figlio dell'uomo è la salvezza mia e sua, se non lo riconosco lo uccido, ma lui dà la vita per me lo stesso - sarà quel che capiterà in croce - fino a quando apro gli occhi. E il Figlio dell'uomo, nel Vangelo, oltre alludere al giudice supremo della storia di Daniele 7, vien fuori in Marco 2, 10: il Figlio dell'uomo ha il potere, il potere di Dio, qual è il potere di Dio? Di rimettere i peccati, di liberare l'uomo dai suoi peccati, di non identificare l'uomo con i suoi errori; di riconoscere ogni uomo figlio di Dio, anche quello che chiamiamo peccatore e paralitico.

Mi viene proprio in mente quello che si diceva prima delle potenze dei cieli che saranno scosse: questo è il capovolgimento da accogliere.

E poi ancora questo Figlio dell'uomo è il Signore del Sabato; il sabato è il giorno del Signore: il Figlio dell'uomo sta sopra Dio perché Dio si è fatto servo degli uomini, perché Dio è amore e amare è servire, è considerare l'altro superiore a se stesso. E poi ancora il Figlio dell'uomo - si dice tre, quattro volte: Marco 8,31 e poi nelle tre predizioni della passione -, il Figlio dell'uomo dovrà soffrire, soffrire, essere ucciso, disprezzato e risorgerà; è colui che porta su di sé il male del mondo e che lo sa vincere portandolo, appunto, nella sua vita, nella sua esistenza. Poi questo Figlio dell'uomo ancora è quello della trasfigurazione, giudice supremo, e noi saremo giudicati da quello che dà la vita per noi. Pensate: il nostro giudice è colui che si è fatto uccidere da noi e per noi, quale sarà il suo giudizio? Quale il giudice, tale sarà il giudizio, come dicono sempre: sono giudici cattivi, per quello mi vogliono condannare. Questo giudice è uno che dà la vita per noi peccatori, quindi è un buon giudice che andrebbe bene anche a molti nostri politici; nella giustizia non bisogna fare così, neanche nella



commissione di giustizia, però nelle relazioni umane dobbiamo riconoscere che il giudizio, se giudico uno, in realtà, giudico me stesso e giudico Dio, cioè vado contro Dio e contro di me, non mi riconosco uomo.

Questa è la potenza, quando si dice: il Figlio dell'uomo verrà nelle nubi con molta potenza e gloria. Questa è la potenza, questa è la gloria del Figlio dell'uomo.

E ricordate quando nel Vangelo il Figlio dell'uomo sarà in gloria e potenza – sono gli attributi di Dio – dov'è che capiterà? Sulla croce. Un pagano dirà: *veramente quest'uomo era Figlio di Dio*; perché guardava: questione di aprire gli occhi.

Allora si tratta di contemplare questo Figlio dell'uomo, si tratta di vedere in questo la gloria perché già anche i discepoli avevano – Giacomo e Giovanni -, avevano chiesto i primi posti quando verrai nella tua gloria, ma chissà che gloria avevano in mente, quella che noi diciamo a volte la vanagloria che però affascina, ma che non conduce da nessuna parte, non ha consistenza, si ferma all'apparire, ma non riempie, non soddisfa. Questo modo di venire del Signore: questa è la molta potenza e gloria, non è altra.

E capite che questa *potenza e gloria* ha il potere davvero di vincere tutto il male della storia attraverso le persone che sanno aprire gli occhi e riconoscere gli altri come fratelli e come figli di Dio e nasce il mondo nuovo. E c'era, avevo letto un aforisma di Hendrix, - era un chitarrista famoso, mi hanno detto, io lo ignoravo nella mia ignoranza abissale - che diceva: quando il potere dell'amore supererà l'amore del potere, allora ci sarà pace tra gli uomini. Il potere dell'amore è sapere dare la vita, che la vita poi è un dono: trattenerla non puoi, se la doni ce l'hai, se non la doni l'hai già persa.

Mi sembra che quando si dice allora vedranno il Figlio dell'uomo allora vedranno chi? Vedere questo Figlio dell'uomo che



guarda noi perché, se io contemplo questo Figlio dell'uomo, contemplo quanto vale ogni uomo agli occhi di Dio: quello dice la verità di ogni uomo, la mia verità e la verità di ogni uomo, questo valiamo.

Se facciamo così siamo già in paradiso, viviamo davvero la vita eterna ora e capite che è bello; come tutte le nostre tristanzuole, le tristezze così, vadano tutte in malora, ce le abbiamo ma non hanno quel peso che sentiamo. E invece ci lasciamo condizionare e facciamo di quelle il nostro idolo: non abbiate paura, non allarmatevi. Va bene sì, questo male c'è, è chiaro, è quello che abbiamo già visto, sono le cose vecchie; vivete nella gioia nel presente.

I giorni dell'afflizione che non possono tenere nascosto questo; anche quando si ricordava l'inizio del Vangelo è quando Giovanni viene arrestato per cui, da un certo punto di vista, la realtà sembra essere negativa, ma anche in quella realtà negativa è già presente il compimento. Allora diventa un modo nuovo di vedere e di vivere la realtà come la possibilità che mi viene offerta di essere discepolo di questo Gesù.

Tra l'altro mi viene in mente adesso un libro che mi hanno fatto vedere che è carino, scritto nel '43 da tre donne di cui due ebree atee, più un compagno delle due pure ateo, materialista, più una terza cristiana non praticante, che era campionessa di nuoto, si sono messi insieme nel '43 per dire: perché questa vita così stupida, c'è la guerra. Si erano conosciute facendo l'accademia d'arte tutte e tre, poi si sono ritrovate e hanno detto: incominciamo a notare tutte le ispirazioni interiori che abbiamo. Vi consiglio di leggerlo perché è un capolavoro: il libro di Gitta - si scrive, mi hanno detto che si pronuncia Ghitta in ungherese - Mallasz - si scrive, si pronuncia Mallos - e il libro è Dialoghi con l'Angelo, Edizioni Mediterranee. È veramente uno spettacolo di sapienza evangelica, trascritta da queste donne, dalle loro conversazioni, è sublime. Due sono finite ad Auschwitz due mesi dopo e l'altra le ha pubblicate



dopo vent'anni quando ha potuto uscire dall'Ungheria. Per dire come non sono cose dell'altro mondo. Da persone illuminate proprio nella peggiore delle situazioni che abbia conosciuto, credo, la storia umana sono uscite queste cose splendide.

Allora si può contemplare questo Figlio dell'uomo che viene con potenza e gloria, cioè viene perdonando, il Giudice, di cui parlava il profeta Daniele, è questo Figlio dell'uomo.

Che, tra l'altro, perdona i peccatori, non il peccato, il peccato lo manda via perché il peccato è la mancanza d'amore che l'altro ha; se l'altro sperimenta amore manda via il peccato, cioè è inutile peccare, il peccato si fa per ignoranza. Perdona il peccatore e l'amore per il peccatore gli toglie il peccato.

²⁷E allora invierà gli angeli, e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra all'estremità del cielo.

Adesso, di ognuno di questi versetti, di ogni parola sono da fare le tre letture.

- Qualcosa che è già avvenuta ai tempi di Gesù e allora invierà, la parola è apostoli, gli angeli sono gli annunciatori e gli apostoli sono andati in giro a riunire da tutto il mondo, attorno alla croce, l'universo che è salvo grazie alla croce.
- Poi, nel futuro, saremo tutti riuniti per sempre con il Signore, e lo vedremo questo. Ci aspetta non il vuoto, il nulla, la solitudine, ma essere tutti insieme con lui per sempre e tutti tra di noi.
- E poi questo siamo chiamati a viverlo oggi nel presente; non è solo passato o futuro, che non c'è: già viviamo questa comunione oggi.

Allora vediamo cosa avviene.

Avviene che verranno riuniti questi eletti dai messaggeri, da coloro che portano gli annunci.



Banalità: per esempio, adesso cosa stiamo facendo? Siamo qui riuniti dall'annuncio, dalla Parola; la cosa che ci riunisce è la Parola, il Figlio dell'uomo, la Parola è la Parola della croce che rivela Dio ed è quest'annuncio che ci tiene insieme e che ci illumina ancora oggi, anche adesso.

Come se, appunto, ci sia questo frutto della Parola che andando verso il Signore, ascoltando il Signore ci si avvicina anche con gli altri. Anche prima si diceva, nella lettura che abbiamo fatto dell'Apocalisse, del trono che sta in mezzo e che rende possibile la vita della città, come quando uno, se siamo in cerchio, ognuno va verso il centro, si avvicina di più anche all'altro: questo è il cammino di questa relazione duplice.

Circa la relazione, è bellissimo anche il pezzo precedente, quello che abbiamo letto dell'Apocalisse, dove si descrive questa città bellissima, tutta d'oro, perle preziose, con le porte sempre aperte, che ne ha dodici, e che è la sposa che scende dal cielo, cioè il futuro è la sposa – cioè la relazione d'amore – ed è la città, non è il giardino incontaminato, è la relazione tra le persone, che diventa divina. E se leggete come è incantevole la descrizione restate estasiati, cioè tutte le cose più belle del mondo le mette lì, perché? Per dare una pallida idea di che cos'è.

E questa grande capacità di riunire, perché questo va in controtendenza rispetto a quello che, da Adamo ed Eva in poi, noi riusciamo a fare, che è quasi sempre di dividere, di dividerci dagli altri, da Dio, da noi stessi; invece c'è questa opera di costruzione, di ricostruzione.

È bella anche la parola, che sarebbe *episynago*, cioè dall'alto mettere insieme, che è la sinagoga poi, cioè vuol dire che siamo condotti insieme in unità, comunione, non più in divisione. Per cui il futuro che ci aspetta non è la divisione, la dissoluzione, ma è la comunione. Ma già ora viviamo il futuro nella comunione e ciò che non è in comunione è morte, già ora.



Ed è, appunto, una prospettiva di speranza perché, in genere, la paura ci fa chiudere e ci separa e ognuno allora pensa solamente a sé. Questa prospettiva, invece, apre, apre a questa possibilità di comunione che arriva fino all'estremità: vuol dire che tutti siamo dentro.

Sì, guarda che bella è questa comunione: gli eletti, chi saranno questi eletti? Guarda: *dai quattro venti*, c'è la rosa dei venti, cioè tutti, da tutte quattro le direzioni. E poi non bastano la quattro direzioni, tre – quattro direzioni sono solo sulla superficie della terra, e ciò che c'è sopra? E ciò che c'è sotto? *Dall'estremità della terra, all'estremità del cielo*, cioè dall'abisso all'alto, cioè la comunione assoluta di Dio che è tutto in tutti e in ciascuno. Capite che belle queste cose? Che possiamo già vivere in qualche misura già ora e siamo chiamati a viverle già ora, se no è inutile che poi, è chiaro, è un cammino.

Grazie a questo Figlio dell'uomo che viene.

E che viene ogni giorno e che ce l'hai sempre davanti e sei anche tu: primo altro da me sono io stesso, da amare perché amato da Dio, poi amerò gli altri come me stesso. E questa è la città nuova, è il mondo nuovo - che il tempo è già finito - e da vivere ora. Come? Credete al Vangelo. Cos'è credere al Vangelo? Seguire Gesù: seguendolo passo dopo passo avviene questo sempre di più. Se invece vado in altre direzioni. Ma non importa sbagliare, per sbagliare possiamo sbagliare anche di più, invece il vero errore è il non vedere, cioè scambiare per realtà le nostre fantasie, le nostre paure e poi diamo corpo a queste, che sono le guerre, le lotte, eccetera.

Il rischio è sempre quello di mettere nel tempio l'idolo e non accorgerci del Figlio dell'uomo che viene, mettere lì nel tempio, adorare e piegare la nostra vita a questo idolo mentre, invece, il Signore ci sta venendo incontro.



Ciò che colpisce nel vescovo di Roma, Francesco, è proprio questa attenzione al Figlio dell'uomo, se avete notato, che parla ad ogni uomo ed è l'unica cosa divina che c'è, è l'uomo fatto a immagine di Dio. Le altre sono tutte corbellerie nostre, che ci inventiamo noi per ingannarci un po'. E per questo allora diventerà per tutti escludendo nessuno, *ai quattro venti*, e quelli che escludiamo sono i privilegiati: ero io proprio quello che escludevano, dirà il Signore.

Possiamo fermarci qui.

E da qui si comincia.

Spunti di riflessione

- La fine del mondo è per me un ladro che mi ruba tutto o l'incontro con lo Sposo che mi dà tutto?
- Perché sulla croce di Gesù è già finito il mondo vecchio – si è oscurato il sole! – ed è nato quello nuovo?